

**TERRA MADRE**

Contadini e pescatori: la meglio gioventù che ridà valore al cibo

In 2.500 da tutto il mondo per l'evento «Terra Madre». Carlo Petrini: questi ragazzi sono la vera biodiversità

di Paola D'Amico



«**V**oi siete il meglio della gioventù del mondo. Voi siete “coloro che vestono la terra”». Carlo Petrini, il fondatore di Slow Food, cita anche Cesare Pavese, poeta della sua terra, prima di investire i 2.500 giovani contadini, pescatori, studenti, pastori, attivisti e chef arrivati da 120 paesi del mondo per «Terra Madre Giovani», di una missione: ridare valore al





cibo. La missione che «alla mia generazione non è riuscita. La mia generazione ha messo sull'altare l'economia. Ha sacrificato tutto e ci troviamo la terra che soffre, senza prospettive solidali». C'è un clima di festa al Superstudio-più di via Tortona quando Petrini arriva, a metà pomeriggio, insieme a uno dei più noti studiosi della crisi alimentare mondiale, Raj Patel. Prima, gli europei in inglese nel salone centrale, quelli del centro e sud America in spagnolo nella «Sala gialla», Asia e Oceania nella sala Blu, Africa nella sala Rossa, il Nord America in quella Arancio, s'erano confrontati senza neppure bisogno delle cuffie per la traduzione. E tutto è servito per costruire relazioni, anche giocare a pallavolo con gli enormi mappamondi gonfiabili che erano parte dell'arredo.

«**Non siamo soli, se siamo tanti**», aveva detto un campesino del Guatemala, presentandosi nella sessione del Centro-Sud America, durante il «kick-off», il primo appuntamento della giornata, un calcio d'inizio di We Feed the Planet. A tutti loro riuniti insieme, Raj Patel ha detto di essere un contadino e un migrante. Ha spiegato perché il cibo fresco costa più di quello confezionato e la tragica catena ciò che sta dietro ad un hamburger venduto ad 1 euro, cioè lo sfruttamento dei terreni e della mano d'opera. Ha trascinato la platea in un applauso: «Io sono un migrante, siamo tutti migranti. Combattiamo pregiudizi e xenofobia. Sono i potenti che la vogliono». È solo l'avvio di una quattro giorni densissima di conferenze e incontri. Con il Mercato Metropolitano di via Valenza come vero cuore della manifestazione, luogo di incontro dei giovani di Terra Madre con la città. «È impensabile cercare le soluzioni per nutrire il pianeta in modo sostenibile — aveva spiegato Petrini, lo scorso marzo lanciando il progetto — senza coinvolgere chi ogni giorno coltiva i campi e produce il cibo per tutti noi». I riflettori del mondo sono puntati su Expo 2015. Il sistema alimentare è al centro della scena. Non i contadini.

«**Il nostro progetto, il nostro futuro sono in buone mani** — ha esordito ieri, commosso —. Quando è nata Terra Madre molti di voi erano bambini. Si è sviluppata in ogni angolo del pianeta. E se in pochi mesi siamo riusciti a portarvi qui significa che la rete funziona. Voi siete i testimoni che questa idea andrà avanti tanto e tanto tempo. Con voi Milano vede sul finale di Expo l'unico vero motivo per cui ha senso riunirsi». Ieri sera i giovani contadini, le famiglie

che li ospitano e i milanesi si sono poi incontrati al Mercato Metropolitano in una originale Disco Soup, un'allegria celebrazione della lotta allo spreco: la verdura invenduta dai mercati e dalla grande distribuzione perché non risponde ai criteri di perfezione richiesti dal mercato è stata trasformata in una zuppa fumante, condivisa da tutti gli ospiti, coinvolti in una riflessione sulle tematiche dello spreco alimentare. Il tutto a ritmo di musica. Sul palco anche il ministro alle politiche agricole Maurizio Martina, la vicesindaco, Francesca Balzani.

Oggi e domani il programma per i partecipanti prevede oltre 50 appuntamenti. Si parlerà di innovazione, equità, beni comuni, patrimonio. Si comincia alle 10.30 con la masterclass condotta dal filosofo francese Serge Latouche, tra gli avversari più noti dell'occidentalizzazione del pianeta e un sostenitore della «decrecita conviviale e del localismo». «Non fatevi prendere dall'angoscia — ha concluso ieri pomeriggio Petrini, congedandosi dai giovani —. Prima seguite i vostri sogni. Portate nel cuore questo appuntamento, entrate in connessione tra voi, dialogate. Non sarete utopisti né poeti ma difensori della terra, voi siete la biodiversità». Ha trascinato la platea in una ennesima ovazione tuonando al microfono: «Dobbiamo ridare l'Africa agli africani». E concluso invitandoli a riempirsi le mani di sementi. Perché, come ha scritto il frate trappista Thomas Merton, «Il tempo corre, la vita sfugge tra le mani. Ma può sfuggire come sabbia o come seme».